Anno VIII-1855-N. 204

L'OPINIONE

Venerdì 27 luglio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 26 LUGLIO

L'ESECUZIONE DELLA LEGGE DEL 29 MAGGIO

Gli ufficiali del governo procedono all'adempimento della legge del 29 maggio ora scorso con fermezza non disgiunta da' riguardi, consigliati dalla cortesia e dalla civiltà. Quali ostacoli e pericoli non avevano profetati i giornali clericali! Opposizione de' conventi e monasteri, opposizione de' clericali, opposizione delle popolazioni, insomma una opposizione generale, ordinata, disciplinata, una lotta secondo le più recenti norme strategiche.

Invece non si ebbero che apparenti contrasti, e diciamo apparenti, perchè i frati e le monache che vietarono l'ingresso nei chiostri agli ufficiali della cassa ecclesiastica, ciò fecero più per secondare i comandi vescovili, che non perchè volessero resistere agli agenti governativi ed impedire l'esecuzione della legge.

La resistenza si limitò adunque a lasciar che i delegati entrassero per la finestra in luogo d'entrar per la porta, a far qualche protesta più o meno violenta nella forma se non nella sostanza, e tutte del pari inefficaci; perchè le son cose che prevedute, non meravigliarono.

Le popolazioni dal canto loro stettero indifferenti. Nel Piemonte niuno ci badò, nella Liguria e nella Savoia alcuni ricusarono di esser testimoni dell'atto, ma se ne trovarono altri e la legge fu eseguita e si eseguisce senza intoppi e senza che le monache ed i frati abbiano a lagnarsi di modi sgarbati o di molestie.

È vero che i fogli clericali contengono racconti più comici che tragici ed il *Cattolico* specialmente riferisce cose che farebbero gemere i sassi non che i torchi del giornale, se non fosse nota l'invincibile propensione sua ad esagerare e la sua inesauribile potenza inventiva in fatto di conventi e della legge del 29 maggio.

E perchè sarebbesi adoperata la severità se non faceva di mestieri? La legge debbe essere rispettata da tutti e sempre, ma i rigori sono non solo inutili, riprovevoli, allorchè non sono necessari all'adempimento del proprio ufficio. Non v'ha animo gentile il quale non approvi il contegno prudente e convenevole degl'impiegati, e non riconosca che in tal guisa debbono comportarsi ogni volta che non incontrano una resistenza aperta e faziosa.

E la resistenza si è ordita tanto per l'inventario de' beni de' conventi, quanto per l'avvenire, affine d'impedire l'esecuzione della legge, l'esazione de' crediti de' chiostri, ed il pagamento delle tasse imposte alle mense vescovili. Tutti i mezzi furono riputati buoni per raggiugnere l'intento, e dove manca la forza, si ricorse alle minacce, al rifiuto de' sacramenti e così di seguito.

La famosa notificanza di mons. Fransoni fu reputata scritta da forsennato fazioso più che altro; ma quella almeno fu fatta di pubblica ragione; non si cercò di nasconderla, di avvolgerla nel mistero, e sebbene ciò non indichi coraggio, perchè niuno di coloro che la conobbero e l'affissero nella curia osò farne confessione e tutti dichiararono d'ignorare donde provenisse e chi l'avesse appesa alla porta della curia, perchè anche la menoma molestia è un martirio che più non piace a' martiri dell'*Armonia*, pure l'averla pubblicata contraddice all'abitudine di altri prelati, i quali prescrissero le medesime regole, ma sotto il suggello del segreto.

Delle *circolari segrete* dirette da alcuni vescovi non crediamo ve ne sia alcuna più singolare della seguente. Essa è stata indirizzata da monsignor Gentile, arcivescovo di Novara, a' parrochi ed al clero della sua diocesi: ed il nostro amico che ce l'invia da Novara, ci annunzia che ha stupiti talmente alcuni parrochi, che questi crederono di avvertire monsignore che, a parer loro, contravveniva a' precetti del Vangelo, il quale prescrive ubbidienza alla potestà secolare, e non l'avrebbero seguito nella falsa via che correva.

Ecco la circolare segreta:

« Molto illustre e rev.do signore,

« Gozzano, 11 luglio.

« La santissima nostra religione mentre « da un lato ci comanda di osservare le « leggi secolari dirette al conseguimento « della temporale felicità, dall'altro ci proi- « bisce di violare quelle di Dio e della chiesa « stabilite a render l'uomo eternamente fe- « lice con Dio.

« Che se esiste opposizione fra questi « mezzi della temporale ed eterna felicità, « ogni cristiano veramente cattolico ben co- « nosce di quali abbia a far la scelta, se « davvero si vuole salvare. A questo riguardo « è stretto mio dovere ricordarle alcune mas- « sime di diritto divino ed ecclesiastico, che « nell'ordine spirituale le serviranno di « norma per la direzione delle coscienze « finchè la santa sede altrimenti nol prov- « veda.

« Primieramente per legge divina ed ec- « clesiastica incumbe a ciascuno, sia esso « individuo, sia persona morale, l'obbligo « di pagare i suoi debiti riconosciuti e con- « fessi. Laddove esso manchi per atto di sua « volontà all'adempimento di questo obbligo, « non può mai evitare d'essere al tribunale « di coscienza considerato siccome ingiusto « e violatore degli altrui diritti. D'onde se- « gue che a questo tribunale dovrà essere « condannato alla restituzione ed al rifaci- « mento dei danni prima di poter ottenere « l'assoluzione, e che i pregiudicati da si- « mile ingiustizia, se vogliono conservare i « loro diritti, al che sono tenuti specialmente « gli amministratori di beni ecclesiastici, de- « vono cautamente astenersi dal porre azione « che possa direttamente o indirettamente « apportare approvazione o connivenza all' « atto in coscienza ingiusto.

« In secondo luogo la legge divina ed ec- « clesiastica condanna lo spoglio dei beni « altrui dichiarandolo sacrilego, quando si « tratti di certi beni e diritti ecclesiastici. « Nè l'usurpazione di una giurisdizione, « che non compete, può autorizzarlo avanti « a Dio, il quale tanto più lo punirà, quanto « fu maggiore la malizia nel commetterlo. « Quindi la proprietà ed il possesso secondo « l'eterna giustizia restano nello stato, in cui « erano prima dello spoglio, ed agli spo- « gliatori e spogliati devono essere appli- « cate le teorie indicate nel precedente pa- « ragrafo.

« Inoltre gli spogliatori di beni e diritti « ecclesiastici ed i loro cooperatori, se siano « laici, incorrono la scomunica maggiore « riservata alla santa sede, da cui non pos- « sono essere assoluti neanche in punto di « morte, se non fatta la restituzione, o prov- « visto per essa secondo le norme dei sacri « canoni, e riparato lo scandalo dato colla « conveniente pubblica ritrattazione. Se poi « siano ecclesiastici, sebbene soltanto con- « sentienti allo spoglio, devono loro venire « applicate le stesse pene e norme dei laici, « e di più restarne privati dei benefizi, e de- « vono dichiararsi inabili a conseguirli, ri- « manendo anche dopo l'intiera soddisfa- « zione ed assoluzione sospesi dall'esercizio « dei loro ordini a beneplacito dell'ordinario.

« Quando i detti spogliatori adoprino la « forza contro persone ecclesiastiche godenti « del beneficio del canone, e la violenza « fatta sia talmente notoria, che non si pos- « sa scusare con alcuna tergiversazione di « diritto o di fatto, devono di più conside- « rarsi come scomunicati vitandi principal- « mente negli esercizi del culto. Chi di sif- « fatto spoglio per diritto si appropri l'utile « con occupare chiese, benefizi, conventi o « monasteri, oppure i loro beni anche in « parte, dev'essere considerato come coo- « peratore allo spoglio, e se fosse patrono, « come decaduto avanti la chiesa dal gius- « patronato.

« Non è in coscienza lecita nè valida la « vendita privata o pubblica di beni cadenti « nell'indicato spoglio fatta dagli spogliatori « a terze persone, che l'acquistino per e- « scluderne il vero padrone, epperciò il pa- « gamento del prezzo fatto dal compratore « non lo libera dalla restituzione. Gli spo- « gliati poi non possono, senza gravare le « loro anime, essere conniventi allo spoglio, « spontaneamente cedere o rinunziare ai « loro diritti e beni, dare documenti od « instruzioni agli spogliatori relative ai beni « e diritti cadenti nello spoglio, eccettuate « quelle che tendono a conservare i beni o « a tutelare l'adempimento degli oneri più « sopra di essi imposti, aprire loro chiese o « case, prender parte, o sottoscrivere i loro « inventari, sottomettersi a contraddittorio, « o prestare giuramento. Ma per lo contra- « rio devono invigilare attentamente sopra « quanto si fa dagli spogliatori, prenderne « nota esatta da inviarsi alla curia ecclesia- « stica, protestare nel miglior modo contro « lo spoglio e la violenza, rimanersi al loro « posto e nelle loro case, e non cedere se « non che alla forza.

« Quando poi agli spogliati venga esibita « qualche quota dei frutti, oppure pensione, « possono accettarla, purchè non sorpassi « il valore di quei loro beni che sono caduti « nella massa dello spoglio; ma gli estra- « nei, che nulla hanno conferito, non po- « tranno ricevere da detta massa di beni al- « cun benefizio.

« I debitori degli spogliati sono sempre in « coscienza verso di essi tenuti, e non ven- « gono sciolti dalle loro obbligazioni pa- « gando agli spogliatori, o ad altri aventi « da essi diritto, a meno che non vi siano co- « stretti colla forza, e potendolo non abbia- « no fatto la dovuta protesta.

« Ove a vece del vero spoglio sopra beni « ecclesiastici siano imposte tasse tali, che « ne tengano luogo, nessuno, salvo come « sopra il caso di violenza e di protesta, « può lecitamente pagarle.

« Dopo d'averle segnate queste brevi trac- « ce per norma delle coscienze, e pel buon « governo delle anime nel foro interno, « onde non perdano la divina grazia, e non « vengano escluse dalla comunione catto- « lica, al qual fine solamente mira questa « mia, cui riserbo di riscontrarle più ampia- « mente sopra questi ed altri maggiori dub- « bi, che se le possono presentare.

« *Sott.* † GIACOMO FILIPPO vescovo.

« V.° per copia conforme

« Isola S. Giulio, 23 luglio 1855.

« IMBRICI *prevosto vicario foraneo.* »

— L'arcivescovo di Novara raccomanda, ordina e prescrive nella riferita circolare la resistenza più ostinata alla legge ed il prete o laico che obbedisse alle istruzioni in essa svolte, si esporrebbe senza dubbio ad un processo il quale torrebbe altrui la voglia di imitarlo. Essa impone fra le altre cose di non pagare i debiti alla cassa ecclesiastica, ma alle congregazioni che più non hanno i diritti civili, di non riconoscere nè la legge nè i tribunali, di non comperare i beni, perchè invalida la vendita, e nullo il pagamento; di non soddisfare alle imposte, di ricusare le congrue assegnate ai parrochi poveri.

Queste prescrizioni sono assai più gravi della resistenza passiva de' conventi, perchè costituiscono un'insubordinazione alla legge e traggono alla disubbedienza all'autorità.

Le ragioni da cui monsignor Gentile deduce doversi contrastare alla legge sono sì meschine e gli ordini sono sì esagerati ed apertamente contrari al buon senso, ai diritti di proprietà ed alle prerogative dello stato, che le minaccie di scomunica e delle altre pene spirituali non varranno a rimuovere i cittadini dal loro dovere. Però noi consideriamo quella circolare segreta piuttosto qual documento di uomo che non conosce il secolo in cui vive, che non un atto che possa incagliare l'adempimento della legge ed il corso regolare delle attribuzioni della cassa ecclesiastica.

Le dottrine di monsignor Gentile, per quanto sovversive ed antisociali sono però conformi a quelle di tutti i clericali, e l'*Armonia* di ieri aveva un apposito articolo per avvertire che alle leggi ingiuste è dovere di ogni buon cattolico il resistere. Ma quali sono le leggi ingiuste? E chi ne è il giudice? Non è ingiusta la poligamia? non è iniqua la schiavitù? Pure furono tollerate, ed un

APPENDICE

—o—

IL LUPO DAL SONAGLIO

(*Continuazione e fine — V. num.* 203)

Tornato il lupo alla vita e conscio del proprio pericolo, cercava di rifarsi sul suo vincitore, di morderlo, di lacerarlo cogli artigli; ma la ferrea stretta di Ben faceva vani questi sforzi e l'animale, già stanco del suo dibattersi, sotto il peso di quell'atletico corpo, si sentì domato, cessò la lotta e non oppose più la menoma resistenza.

Che fare allora del prigioniero? Ucciderlo? Sarebbe stato affar d'un minuto, poichè Ben aveva indosso un coltello da caccia . . . . Ma la morte del lupo sarebbe pur stata la morte delle sue più care speranze. Un lupo vivo nelle sue mani! Piuttosto morire che lasciar fuggire questa fortunata occasione . . . Sgraziatamente, non aveva con sè neppure un pezzetto di corda per legarlo; niente altro che la sua cintura; d'altronde, volerlo legare sarebbe stato come un provocarlo a nuova lotta, che poteva anche avere una mala fine, sia che il lupo riuscisse a salvarsi, sia che Ben, per non averne offesa, fosse costretto a mutilarlo.

In quest'alternativa, risolse di portarlo fino ai casolari sulle sue spalle.

« — La cosa è possibile, » disse fra sè; « una mezz'ora di strada in tutto. Quante volte non ho io portato per questo tratto un capriuolo che pesava anche di più! Via, mio caro; è tempo di decidersi; ci va del mio bene e del tuo; e tu non l'avrai a male che io pensi prima a me. »

Presa questa risoluzione, fece più tenace la stretta; poi, insinuando il suo piè diritto sotto il corpo dell'animale ed appoggiandosi al tronco di un albero, Ben si alzò lentamente in piedi. Aveva dinnanzi la schiena dell'animale; il braccio destro s'avvolgeva fra le zampe di dietro; il sinistro stringeva come una tanaglia i fianchi, onde impedirgli che mordesse; chè la compressione, minacciando di strangolazione l'animale, gli faceva cacciar fuori un palmo di lingua.

Così aggiustandosi addosso il suo carico, Ben si mise arditamente in cammino, non senza essere di tanto in tanto obbligato a reprimere qualche tentativo di resistenza. Il fucile lo lasciò là per terra, e si crederà agevolmente che non si curò più che tanto del cappello che gli era caduto giù.

Allegri suoni partivano ancora dalla sala della festa. Giravano attorno i bicchieri di vino e di birra e il caldo prodotto dalle candele, dal ballo e dai liquori si fece così intollerabile che la finestra fu, per tacito consenso di tutti, spalancata, onde rinfrescare un po' quella infuocata atmosfera.

Si respirò. Il vecchio menestrello fece di nuovo stridere il suo cantino. Ballerini e ballerine ripresero il loro posto. Le gighe e le contraddanze ricominciarono con maggior furia. Erano tutti contenti. Metcalf, inebbriato di quelle dolci speranze, chiamava Mabel « la sua fidanzata, » benchè avesse ella sempre rifiutato di ballare con lui, come cogli altri. Nel suo entusiasmo, abbracciò due volte il vecchio Sutton, chiamandolo « suocero. » Insomma, la sua gioia era al colmo. Mabel, la regina della festa, era seduta presso la porta e Metcalf s'era fatto vicino a lei, per susurrarle all'orecchio insipidi complimenti, che non la lusingavano molto. . . . Tutt'a un tratto, si sente battere bruscamente alla porta.

« — Oh! oh! » gridò il fidanzato, dando addietro; « chi è il villano, che bussa a questo modo? »

Gl'invitati volsero tutti lo sguardo alla porta.

« — Chi va là? » si chiese.

Per risposta, si bussa ancora o per dir meglio si sospinge con violenza.

« — Vada al diavolo cotesto zotico! » disse Metcalf; « ma voglio un po' vedere chi sia. » E, tolto il chiavistello, aperse.

« — Ah, Dio! » Metcalf vede due occhi fiammeggianti, un'ampia gola armata di zanne ed una lingua rossa... insomma, la testa d'un lupo qual può figurarsela un'immaginazione spaventata. Al dissopra di quest'orribile testa, il volto smarrito di Ben Holick.

« — Il lupo! il lupo! » gridò Metcalf, al veder questa doppia apparizione; « il lupo! » e, aprendosi un varco tra la folla, si precipitò verso la finestra. Prima che si fosse potuto prevedere il suo progetto od arrestarlo, egli mette la mano sul davanzale e salta giù. Quelli che eran vicini alla porta danno addietro, non spaventati meno; mentre gli altri, ignari del perchè Metcalf spiegasse quella straordinaria agilità, scoppiavano dalle risa.

« — Il campanello! il campanello! » Queste sole parole potè pronunciare il nostro cacciatore sfinito. « Il campanello; non ne posso più! »

« — Buon Dio! » esclamò Mabel, che s'era vôlta verso la porta, al primo grido di Metcalf, e che quasi non sapeva credere a' suoi occhi; « buon Dio! soccorso, soccorso! »

papa diede persino facoltà di vendere i cittadini della repubblica di Firenze, e ridurli in servitù, perchè non vollero piegare alle sue pazze voglie.

Non v'ha consorzio civile il quale non riconosca la sua esistenza nel rispetto delle leggi. Quando una legge è decretata dai poteri che rappresentano lo stato, niuno può niegarle obbedienza, ed apparteneva proprio al partito clericale di suscitare dottrine e sostenere principii, che neppure i rivoluzionari più sfegatati hanno mai promosso e difeso con sì cinica baldanza.

INTERNO

Polemica. Il signor Briano ci manda una lettera della quale veramente non sappiamo indovinare lo scopo. In ordine al gusto letterario ci può essere diversità d'opinioni, ma crediamo che non ce ne possa essere intorno al significato di queste frasi: *buon padre di famiglia e buon amico*. Questo è il solo tratto nel quale siamo entrati nelle pareti domestiche del signor Briano, e vogliamo che sia ricordato dai lettori affinchè vedano di che cosa e con quanta ragione egli si lagni. Di tutto il resto nulla ci cale. Chi legge saprà giudicare se il *Risorgimento* del 1848 e 1849 propugnasse i medesimi principii che propugna la *Patria* del 1855: che se il signor Briano veramente non si accorge della differenza dei due giornali, questo vale a riconfermarci nell'opinione ch'egli, come dicemmo, ne sia *inconsapevole*. Questa ipotesi e questo vocabolo ci sembrano cortesi, chè altrimenti dovremmo cercare altrove le ragioni del suo mutare di parte. Ma lasciamo, senza più, che parli il sig. Briano.

Torino, 26 luglio 1855.

Sig. Direttore,

Ho letto nell'*Opinione* del 25 corrente un articolo che mi riguarda, e che non posso lasciare senza una breve risposta, perchè sotto colore di critica letteraria, mira a censura dell'uomo e del cittadino.

Io ringrazio il *cortesissimo* scrittore anonimo dell'*Opinione* per la cura che si volle dare di difendermi da non so che razza di accusatori. La Dio mercè non sono ancora condotto a tali estremi da aver bisogno di cotali equivoche difese. La mia vita e i miei pochi scritti mi liberano, spero, abbastanza dalle taccie gratuite di versatilità largitemi dall'anonimo. Anzi io credeva che se vi era accusa che concorde mi si facesse dagli uomini del colore dell'*Opinione*, quest'era, ch'io fossi piuttosto tenace de' miei proponimenti, e che non li avessi abbandonati mai per ambizion di favori o per paura di partiti.

Se ciò non fosse, mi troverei ora a propugnare coll'*Opinione* quella politica che nel 1848 e 1849 combattevo nel *Risorgimento* accanto al conte di Cavour. Ma lo scrittore anonimo, immemore del passato, mi avverte del contrario, e buon pro gli faccia. Non io penserò a disingannarlo. Di una sola cosa però debbo dal canto mio avvertirlo, ed è che, parlando dell'uomo politico e letterario, si astenga dal portare uno sguardo imprudente nelle pareti domestiche, che non per questo temono giudizio d'anonimi, o dubbii di dubbie penne, ma pretendono alla comune tutela della gente onorata e dabbene. Se l'*Opinione* vuol combattere i miei scritti, ne ha liberissimo campo: non sarà la sua polemica che mi dia affanno; ma non proceda oltre, se sa rispettare in altri quello che vuole rispettato in sè.

Tanto per debito di onore mi occorreva significarle, lasciando, del resto, che insista a suo talento sugli accenti de' miei versi, e pregandola di inserire queste righe in uno de' suoi prossimi numeri.

Giorgio Briano.

FATTI DIVERSI

Scossa di terremoto. Intorno alla scossa sentita il 25 in Torino, l'illustre Plana pubblica la seguente nota:

Poco dopo mezzodì ebbe luogo questa scossa, alla quale è associata una circostanza che merita di essere pubblicata; ed è questa: i due orologi a pendolo situati nel reale osservatorio, si sono arrestati, mentre quello che segue il *tempo medio* segnava 0h 57' 24'', e l'altro il corrispondente istante in *tempo sidereo*. Il piano delle oscillazioni del *primo* declina di *dieci* gradi, ed il piano delle oscillazioni dell'altro è nella precisa direzione del meridiano. Avendo misurato le declinazioni dei muri nei quali altri orivoli si sono fermati, ne ho trovate di 52, di 54 e di 64 gradi. Nell'istesso appartamento in cui vi è un muro che declina di 54 gradi, ed un altro ad esso perpendicolare, avvenne che il pendolo oscillante in quest'ultimo ha continuato il suo corso senza la minima alterazione. Si può pertanto asserire che il fenomeno abbracciava, almeno in queste regioni, una porzione della superficie terrestre compresa fra due piani azimutali formanti un angolo di 64 gradi, numerati dal *sud* verso *occidente* incominciando dal meridiano di Torino. La durata delle vibrazioni ondulatorie da *occidente* verso *oriente* fu di circa *otto minuti secondi*. La scossa è stata sentita a Chambèry, in Alessandria ed in Genova, giusta le notizie telegrafiche.

Il terremoto che nell'anno 1755 ha rovinato gran parte della città di Lisbona seguì il giorno 1 di novembre, ed ebbe principio a 9h 40' del mattino. Si sa che la scossa è stata sentita nello stesso istante nel Valais ed in particolare a Briga e nei dintorni di Neufchatel. Milano ed Abbiategrasso sono i due punti più a noi vicini, nei quali si ebbe indizio di questo terremoto verso le ore 11 30'. Ho voluto notare queste circostanze onde meglio apparisca che non havvi veruna connessione fra questo terremoto ed il disastro che fu cagione di immenso lutto, è ormai un secolo compito.

Torino, il 26 luglio 1855.

Plana.

N B Il barometro segnava nel momento 27 poll. e 2 linee. Il termometro esterno all'ombra 16 R.

Oggi (26) si sentirono altre tre leggierissime scosse di terremoto, ma non furono avvertite da molti.

La scossa di ieri fu sentita per lungo tratto di paese. Quasi tutti i giornali di provincia l'annunziano: però non ha recato danno in alcun luogo.

Viaggio dei Principi. — *Ceva, 25 luglio*. Ieri alle 5 pomeridiane il rimbombo dei mortaretti dagli opposti colli ed il suono a festa delle campane annunziavano l'arrivo in questa città delle LL. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo di Savoia. Giunti fuori le porte della città scesero di vettura, e furono accolti dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche, che furono ad incontrarli sul fronte della guardia nazionale ivi schierata: indi salirono a piedi nel castello del sig. marchese Luigi Pallavicini di Priola, ebbro di gioia d'ospitare i figli di re Vittorio Emanuele. Immensa era la folla sul loro passaggio. A sera fuvvi illuminazione generale.

Alle ore 9 1|2 circa le LL. AA. RR. scesero dal castello e percorsero le vie della città illuminata in mezzo a due ali d'affollata gente. Circa le 10 rientrarono in castello. Ivi i giardini erano sfarzosamente illuminati, e la musica eseguiva bellissimi pezzi d'armonia. In una parola fu una vera festa. Stamane, alle 5, salirono a visitare l'antico forte, e all'ora in che scrivo credo ancora vi sieno.

(*Gazz. delle Alpi*)

Il re di Portogallo a Pallanza. Scrivono al *Vessillo* di Vercelli:

« Il 20 di questo mese le sponde e le isole del Verbano furono onorate da una visita del re di Portogallo. Ed era esso nell'Isola Bella, quando coll'intendente della provincia e collo stato maggiore della guardia nazionale, presentavasi a lui il municipio di Pallanza, sollecito di ossequiare il principe di un paese che facea così nobile accoglienza al magnanimo Carlo Alberto. Il re di Portogallo accettò quindi di fare sul *Lucmagno* una gita a Pallanza, sulla cui riva fu ricevuto da prolungate salve di artiglieria e dai festivi concerti della musica della guardia nazionale. Il giovane D. Pedro non celò la sua commozione per le usategli dimostrazioni di affetto, e si partiva di lì a poco da noi dolente di non potersi fermare più a lungo. »

Beneficenza. Siamo pregati di rettificare un'inesattezza occorsa nella *Gazzetta del Popolo* rendendo conto d'un atto di beneficenza della guardia nazionale. La 6.a compagnia, prima legione, aveva deciso di dare una serenata non al nuovo capitano, ma sibbene al capitano che già la comandava per occasione di nozze.

Il capitano avendo gentilmente ricusato, la commissione versò lire 115 per le famiglie povere dei soldati che sono in Crimea, e la somma minore fu erogata a benefizio del tamburo della compagnia.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Il corrispondente del *Daily News* scrive dal campo turco in data 10 luglio:

« Se vi è una verità che qui s'imprima di più nella mente, egli è che, sebbene l'esperienza e l'educazione possa fare dei buoni ufficiali, pure i buoni generali come i buoni poeti nascono, e non possono farsi. Credo che nulla piaccia di più ai russi che di vedere gli alleati rompersi la testa contro Sebastopoli; essi ci temono in campo aperto, e soltanto in campo aperto essi possono essere distrutti. Ma nessuno qui, almeno fra i generali, sa come si faccia per prendere la campagna aperta.

« Tutti domandano come si possono scalare le alture che circondano la cascina Mackenzie, per assalire i russi accampati su quel piano elevato. Questo è l'affare che sarebbe necessario d'intraprendere. Da Sebastopoli non è possibile il ritirarsi. Gli eserciti non si possono rimbarcare anche se si volesse. Per così numerose forze e il loro materiale non vi sono mezzi di trasporto a ufficienza, e se vi fossero, l'operazione sarebbe impossibile in faccia al nemico. L'unico movimento praticabile è di andare avanti, ed ora vi sono ben pochi che non siano convinti che coi mezzi usati sino al presente la piazza non sarà mai presa. Parlando ieri con un distinto ufficiale piemontese, le di cui opinioni in cose militari hanno maggior valore di quelle di molte altre persone che conosco, egli disse che se fosse comandante in capo, farebbe imbarcare tante provvigioni quante fosse possibile, e facendo distruggere il resto; inchioderebbe i cannoni d'assedio, leverebbe l'assedio, caricherebbe delle provvigioni per otto giorni, i soldati, i muli e i carri, pubblicherebbe un ordine del giorno per informare l'esercito che non rimane altro che di vincere o morire e si porrebbe in marcia direttamente per Bactciserai.

« Quivi o nelle vicinanze i russi accetterebbero senza dubbio la battaglia, sarebbero vinti e costretti a ritirarsi verso Perekop, rimanendo agli alleati sempre libera la comunicazione col mare. Sebastopoli potrebbe indi essere realmente assediata da tutte le parti e sarebbe presto ridotta agli estremi. Un generale che così facesse mieterebbe certamente un immensa gloria. Ma per far questo sarebbe necessario che vi fosse un solo generale in capo. Le operazioni di campagna sopra una grande scala con quattro comandanti indipendenti sono impossibili.

« Come stanno ora le cose, supponete che una ragguardevole forza russa prenda una posizione che minacci gl'inglesi, il generale Simson invece di prendere le sue misure per assalirli con tutte le truppe disponibili degli alleati, deve scrivere un dispaccio, di cui si fanno quattro copie, e una copia è mandata a ciascuno degli altri generali, che non sempre si trovano subito al loro quartiere. In questo si consumano già tre o quattro ore. Finalmente viene la risposta da tutte le parti, che suggeriscono una conferenza, gli aiutanti di campo corrono avanti indietro per combinare l'ora. Intanto prima che siano terminate le conferenze i russi hanno preso posizione, si sono fortificati, o hanno già fatto un notevole danno a qualche parte dell'esercito.

« Quattro generali non producono altro che errori e confusione, e sono ancora più pericolosi dei corrispondenti dei giornali, che molti vecchi imbecilli qui e in Inghilterra credono essere la causa perchè Sebastopoli non è ancora presa. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Nel *Foglio federale* è pubblicata la nuova convenzione fra la Svizzera e l'Austria per la reciproca estradizione dei delinquenti. I crimini che cadono sotto l'estradizione sono l'assassinio, compreso l'infanticidio, l'omicidio, l'aborto e l'esposizione di infanti, la grave lesione corporale, la violazione ed altri crimini attentatorii al pudore, la contraffazione o falsificazione d'atti pubblici, comprese le carte di pubblico credito, le falsificazioni di scritture di commercio e private, e le falsificazioni in generale; la falsificazione di monete, l'emissione, con conoscenza, di carte pubbliche false o di falsa moneta in connivenza col falsario; la falsa testimonianza, il falso giuramento e la calunnia per falsa denuncia di un crimine ai tribunali, l'incendio, il brigandaggio e l'estorsione; il furto, la frode compreso il fallimento doloso, l'abuso di fiducia per parte di pubblici funzionarii o di particolari, danni alla proprietà altrui, specialmente alle ferrovie in quanto sono riputati crimini.

La quistione se il delitto è punibile al grado di crimine è risolta secondo le leggi dello stato requirente. I crimini e delitti politici sono espressamente eccettuati, ed è espressamente convenuto che un individuo di cui fosse accordata l'estradizione, non potrà essere processato e punito per alcun delitto o crimine politico anteriore all'estradizione, nè per alcun fatto connesso ad un simile delitto, nè per alcun crimine o delitto non previsto dalla presente convenzione. La convenzione è conchiusa per dieci anni.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 24 luglio.

Sempre lo stesso, riguardo alla Crimea. Un dispaccio arrivato iersera al governo dà dei particolari, che non parvero francar la spesa d'essere pubblicati. Era qui corsa voce che la spedizione che si andava preparando non avesse per iscopo Odessa, ma dovesse dirigersi nell'Asia minore, per soccorrere Kars. Pare che infatti i russi stringano vivamente questa città e che solo la presenza di due o tre divisioni alleate potrà ristorar le cose.

L'imprestito sottoscrivesi sempre con gran calore. Sembra però che, se non ci fossero state le grosse soscrizioni inglesi e del credito — fra ambedue 500 milioni — non sarebbesi raggiunta la cifra della soscrizione antecedente. Anche i grossi soscrittori sono dunque sicuri di aver una parte proporzionale. Ed è utile infatti che i maggiori capitali non siano sempre tenuti all'infuori dalle grandi operazioni finanziarie.

Ieri il *Moniteur* pubblicava un estratto dei documenti ufficiali dati fuori in Inghilterra e comprovanti i benefizi che derivano dal libero scambio. Vi dirò che quest'articolo fece molta impressione. Si vide in esso l'intenzione formale del governo di perseverare nella via in cui è entrato: voglio accennare al libero scambio stesso. Siccome questa questione tocca davvicino molti e gravi interessi, così ci fu un po' d'agitazione nel commercio. Il governo se n'accorse, quando venne a sapere che un estratto di quest'articolo era stato spedito in molte località commerciali della Francia per mezzo del telegrafo. Siccome ciò poteva portare una grande perturbazione nelle relazioni commerciali e non essendo l'articolo d'altronde stato inserto che come un documento per l'avvenire, così, per rassicurare il commercio tanto facile ad adombrare, il *Moniteur* d'oggi ha inserto una noterella, la quale dice che la pubblicazione di ieri non aveva nulla d'ufficiale. È la riproduzione d'un atto autentico inglese, ma nulla di più. Se vi ho parlato di ciò alquanto distesamente, gli è che l'articolo, ripeto, fece sensazione.

Il movimento delle truppe austriache in Italia, che i giornali italiani hanno segnalato con tanta insistenza, comincia a far parlare anche qui: ma, come sempre, si è stato paghi delle spiegazioni « molto soddisfacenti » dell'Austria. Anzi, temendosi le interpretazioni che si sarebbero potuto fare, se Hubner avesse approfittato del congedo che gli era stato accordato nello stesso tempo che Bourqueney, e tirandosi sempre innanzi in questo sistema di riguardi, fu convenuto che i due diplo-

---

« — Il campanello! » replicò Ben; « Mabel, il campanello! le forze mi stanno per mancare! »

« — Il campanello! ma che campanello? » ripetevano i ballerini, guardandosi l'un l'altro con istupore.

« — Oh, il sonaglio per il lupo! » disse alla fine Mabel, che fino allora aveva creduto sognare; « il sonaglio del lupo! un momento, Beniamino, un momentino e ve lo porto. »

Così dicendo, corse a casa di suo padre, staccò il campanello che l'affittaiuolo aveva sospeso vicino al proprio fucile, e tre minuti dopo era di ritorno.

Frattanto, il vecchio Sutton ed alcuni altri, riavutisi dalla loro meraviglia, volevano sbarazzar Beniamino del suo lupo; ma lui: « No! no! non lo cedo a nessuno. »

E ricevette egli stesso dalle mani di Mabel il collare ed egli stesso lo attaccò al collo dell'animale, senza stringer troppo la fibbia, fattosi però sicuro che non poteva scorrer fuor della testa.

Non c'era più da far altro che metter il lupo in libertà. « All'erta! all'erta! » dissero alcuni, che, vedendo come l'animale agitava il campanello, non avevan torto di credere che, prima di fuggire, poteva forse voler vendicarsi. « Sarebbe meglio ucciderlo, » dicevano gli uni. « Bisogna mettergli un nodo scorsoio, dicevano gli altri, » ed uno andava già preparando la corda. Ma Ben, male non accorgendosi che le sue forze lo abbandonavano, pareva che non li capisse; quando Mabel, sbigottita per lui gridò:

« — Portatelo fino al fiume, Ben, e gettatevelo entro. Lo traverserà a nuoto. »

« — Ha ragione Mabel, » disse il vecchio Sutton.

Ben obbedì subito a questa buona ispirazione e, fortunatamente per lui, le sue forze lo giovarono ancora per questa strada. Mabel lo prese per un braccio, temendo non si facesse troppo innanzi e non cadesse egli pure nel fiume.

« — Ora, Ben, » gli disse, « ora, lasciatelo andare. »

« — Sia lodato Dio! » susurrò Ben, aprendo le braccia.

Il lupo, scomparso un momento sott'acqua, lo si vide poco dopo, mercè fiaccole che si accesero, guadagnar l'altra sponda. Quando fu in terra, si riscosse e fu sentito benissimo il suono del campanello. Spaventato l'animale da quell'insolito strepito, si mise a fuggire dalla parte del bosco e si potè, per alcuni minuti, sentir ancora il rumore del fuggente animale ed il tintinnio dell'ornamento che portava seco.

« — Ah! ah! » esclamò alla fine Ben, riscuotendo le braccia indolenzite. « Questa volta, il lupo lo ha il campanello. Or faccia altrettanto il sig. Metcalf, se il può. »

Ma dov'era il Metcalf? Dio solo lo sa. Nessun occhio umano lo rivide più sulle montagne del Washitah. Il suo salto giù dalla finestra era cosa incontestabile; più d'un testimonio poteva giurare d'averlo visto. Alcuno pretese anzi averlo incontrato che faceva viaggio verso gli Arkansa. Il fatto è ch'egli rinunciò anche a riclamare per lettera gli oggetti che aveva lasciati a Woodville, compresovi il cappello. Ben Holick indovinava forse, quando disse che la cattiva coscienza lo aveva fatto partir così, senza dir addio a nessuno.

E che fu dell'avvenente fidanzata di Metcalf?

Lo lascierò indovinare al lettore, accontentandomi di aiutar le sue congetture con alcuni indizi.

Metcalf aveva infatti presa la fuga; ma, stando a certe notizie che giunsero più tardi a Woodville, parve evidente che la lettera dell'eredità era una impostura, poichè quel suo zio aveva fatta bancarotta alcune settimane prima che suo nipote venisse a Woodville. Il supposto erede aveva men che nulla, giacchè era carico di debiti. La figlia del ricco affittaiuolo sarebbe veramente stata una buona fortuna per un tal uomo e Metcalf aveva naturalmente avuto ricorso ad ogni mezzo per sbarazzarsi di un così pericoloso rivale.

Chi aveva fatto scappar il lupo era il suddetto Metcalf... Almeno, questa fu l'opinione generale a Woodville. Si crederà anche agevolmente che il vecchio Sutton, vergognoso del genero che s'era scelto, non pronunciò più il di lui nome.

Son corsi ora dieci anni da quegli avvenimenti e l'agricoltore Sutton riposa nella sua tomba campestre, sotto le verdi zolle. Beniamino Holick ha abbandonata la fortunosa vita del cacciatore e vive con Mabel nel tenimento che questa ereditò dal padre e ad esso egli consacra tutta la sua attività. Tre figli e due figlie furono i frutti benedetti del loro matrimonio. Essi godono di quella felicità, la quale non s'incontra guari che nei liberi campi. Le loro greggi crebbero e moltiplicarono considerevolmente, mercè il campanello del lupo, che cacciò da quei luoghi tutti questi feroci animali. Beniamino potè al suo tenimento aggiungere parecchie pertiche di terre dissodate e sul luogo stesso ove era alla fine riuscito a prendere un lupo vivo, egli fabbricò un casino, che, in memoria di quella notte fortunata, chiamò *Il campanello del lupo*.

(*Blackwood's Magazine*)

matici sarebbero restati al loro posto. Hubner ne era anzi stato avvisato per telegrafo.

È uscito l'almanacco imperiale. Per la prima volta, contiene, dietro ordine dell'imperatore, il ritratto di S. M. e quello dell'imperatrice. Non si sa perchè S. M. abbia voluto il suo ritratto in questa effemeride. So che si era fatto conoscere anche agli editori dell'almanacco di Gotha il desiderio che si aveva che i ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice fossero inserti in questa pubblicazione così divulgata; e credo che gli editori abbiano aderito a questo desiderio, tanto più che è probabile ne verrà loro non piccol lucro; ma succedettero curiosi incidenti, a proposito dei principi che non volevano figurare nello stesso volume, in cui v'era Napoleone. In verità tutto ciò ha un po' della commedia.

Mi si dice che le sottoscrizioni vanno già ad un miliardo, e ci sono ancora quattro giorni. È dunque probabile che si arriverà ai 1,500 milioni. È molto meno della prima volta. I grossi soscrittori avranno una metà della cifra che hanno domandata. A.

INGHILTERRA

Londra, 23 luglio. Nella camera dei comuni l'imprestito turco fu definitivamente approvato senza rinnovazione della discussione, avendo li sigg. Ricardo, Gladstone ed altri rinunciato all'ulteriore opposizione a questa misura.

Lord Palmerston in risposta al sig. Laing dichiarò che si sarebbe energicamente opposto a ciò che le discussioni intorno alle conferenze di Vienna si rinnovassero. Fu fatta un'interpellanza sul modo col quale il governo intendeva di aumentare l'esercito, alla quale il sig. F. Peel declinò di rispondere direttamente, accennando però che a Malta erano concentrate forti riserve, e che la legione straniera ammontava già a quattromila uomini.

Secondo il *Globe* i crediti supplementarii che il parlamento dovrà votare ascendono a 2,725.971 lire sterline, cioè 1,141,168 lire per la marina, e 1,584,83 per il servizio dei trasporti. Non sembra necessario un aumento dei crediti per le forze di terra dacchè le somme già votate si ritengono sufficienti.

Il generale sir George Brown è arrivato a Londra e la sua salute sembra già assai migliorata. Sir Beniamino Hall è stato nominato primo commissario per i lavori pubblici in luogo di sir William Moesworth, passato alle colonie. Non è stato ancora nominato il successore di sir B. Hall in qualità di presidente dell'ufficio di sanità.

RUSSIA

Abbiamo già parlato, dice la *Presse*, delle concessioni che la necessità dei tempi impone alla Russia in favore della Polonia. Dobbiamo aggiungere che la lingua polacca dev'essere ristabilita in tutti i suoi diritti nelle scuole pubbliche. Non già ch'essa ne sia mai stata bandita; ma certi rami, come la geografia, la storia e le matematiche erano insegnate in russo nelle classi superiori dei ginnasi, e per l'avvenire non lo saranno più che in polacco, di maniera che la lingua russa, pure restando uno degli oggetti principali dello studio della gioventù, non sarà più il mezzo indispensabile per arrivare alle altre parti della scienza. Queste concessioni fatte ad una nazione infelice sono una conseguenza indiretta, ma positiva della guerra attuale. Bisogna portarle nell'attivo delle potenze occidentali e degli eserciti alleati, che saranno giustamente fieri di questo risultato, il cui onore dev'essere principalmente a loro attribuito. Nel momento in cui la Russia sguernisce la Polonia, per rinforzare la sua armata di Crimea, sente il bisogno di disarmare anche gli animi e di scongiurare il pericolo della rivoluzione.

MAR BALTICO

Il *Giornale di Pietroborgo* pubblica un nuovo e molto lungo articolo sul fatto di Hango, appoggiandosi alle dichiarazioni stesse del luogotenente Geneste, l'ufficiale inglese che venne fatto prigioniero, per sostener che i russi erano nel loro diritto, giacchè non erano state osservate le regole prescritte per le comunicazioni parlamentari, ed aveva la spedizione un altro scopo che quello d'aprire comunicazioni amichevoli col nemico. Quell'articolo termina come segue:

« La nostra intenzione non è di aggravare agli occhi de'suoi capi il torto di quest'ufficiale (Geneste). Incaricato d'una commissione rischiosa, compromettente, poco precisa, esso ne portò la pena, cadendo in potere d'una forza superiore in numero, di cui egli ignorava la presenza. Attorniato da tutte parti, dovette subire la fortuna delle armi. Prigioniero di guerra, l'uniforme ch'esso porta lo rende inviolabile. Parlamentario non aperto, egli non lo era secondo le leggi della guerra. La bandiera bianca è a'nostri occhi troppo sacra, perchè la si abbassi a coprire colla sua abusiva protezione uno stratagemma qualunque, sia per terra, sia sul mare.

« L'imperatore, difendendo il suo paese contro un'aggressione nemica che esso non ha provocata, sostiene lealmente la dignità della sua corona e l'onore della Russia, colle armi alla mano, in buona guerra e coll'aiuto di Dio. Se il nemico usa artificio, a noi sta reprimerne l'effetto con tutti i mezzi che sono in poter nostro, conformemente alle leggi delle nazioni. Così abbiam fatto ad Hango. Libero il nemico di rimpiangere la mala riuscita d'un'impresa ch'esso poteva tentare impunemente, all'ombra della bandiera bianca. Ma non gli è permesso vendicarsi di questo insuccesso con un linguaggio ingiurioso, che accusa la Russia d'aver rotte le leggi della guerra, mentre è lui il primo a trasgredirle, oltrepassando il limite di ciò che è in buona guerra giusto e giustificabile.

« Un simile insultante linguaggio non ha bisogno di replica. Lo stesso dicasi delle minaccie di rappresaglia, che noi abbiam sentite proferire in seno al parlamento inglese; senza prova legale, senza verificazione, sulla sola parola d'un marinaio, smentita oggi dalla testimonianza dell'ufficiale che lo comandava, noi siamo presi da meraviglia che si pronunciasse la parola di rappresaglia, e ciò in un momento in cui la stampa inglese pubblica i mali trattamenti commessi a Kertch sopra una popolazione inerme, dinnanzi gli occhi di un ufficiale di S. M. B.

« Certo, di fronte a tante crudeltà consumate sul nostro suolo da un esercito d'invasione, sotto il vessillo inglese, non bisognava punto ricordare alla Russia che, nel codice dei mali della guerra, v'è anche il termine sanguinoso di rappresaglia! Noi rimandiamo il rimprovero di questa parola a quegli che ebbe l'imprudenza d'averla pronunziata pel primo. »

A questo documento fa seguito, nel *Giornale di Pietroborgo*, una lettera diretta dal principe Dolgoruki, ministro della guerra, all'ammiraglio Dundas, comandante la flotta britannica del Baltico. Arrendendosi ai reclami di questo, il principe designa, oltre i tre porti primitivamente indicati da lui come i soli, in cui dovessero ormai aver luogo le comunicazioni fra le autorità russe e le flotte alleate, per via di parlamentari, quattro altri porti in cui potranno pure esser ricevute queste comunicazioni: quelli cioè di Libau, Windau, Wasa e Torneo. Bisogna infatti notare che, essendo i tre porti primitivamente designati, posti tutti e tre nel golfo di Finlandia, ogni comunicazione di parlamentari diventava impossibile sia nel Baltico propriamente detto, sia nel golfo di Botnia, ciò che in molti casi poteva dare luogo a gravi inconvenienti ed a tristi risultati. Questi inconvenienti scompaiono, coll'aggiunta dei quattro porti suindicati, essendo Libau e Windau situati sulle coste del Baltico, Wasa e Torneo nel golfo di Botnia. Nella stessa lettera il principe Dolgoruki si lagna della distruzione di proprietà private, che imputa a incrociatori inglesi.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 26 luglio.

Il viaggio che ho dovuto fare a Sarzana, se mi ha da una parte obbligato ad interrompere la mia corrispondenza, mi ha dall'altra posto in grado di fornirvi precisi ragguagli sul fatto di Lerici. Benchè io non ne abbia sinora parlato, avrete veduto come l'*Italia e Popolo* siasi parecchie volte e acerbamente lagnata per avere i corrispondenti dell'*Opinione* e dell'*Espero* sognata una cospirazione mazziniana ed esagerata stranamente ogni cosa! Io non so se il corrispondente del torinese vostro confratello sia innocente com'io, ma se per avventura ha detto ciò che ci attribuisce l'*Italia e Popolo*, debbo confessare essere meno lontano dalla verità questo che quel giornale.

Sappiate pertanto che nella pianura di Lerici, situata in territorio di Sarzana, presso la frontiera estense, e più precisamente nel luogo detto Cantinone, esiste un'osteria esercitata da certo Cipollini, il quale ha il raro pregio in questi anni di servire del buon vino ai suoi avventori. Ivi sogliono convenire ogni festa a lieto ritrovo vari amici da Sarzana, da Lerici e da Carrara. Ciò appunto succedeva la domenica 8 corrente, verso le quattro pomeridiane, quando alcuni carabinieri, entrati a caso in quell'osteria, videro trar fuori uno stile da un tale, cui il generoso liquore aveva dato alquanto al capo. Pensarono allora di frugare le tasche anche degli undici suoi compagni, e la casa del bettoliere, ed a tutti trovarono qualche arma proibita, onde, arrestatili, li condussero a Sarzana rimettendoli al fisco. Io so da un membro di quel tribunale che non per altro si può giudicialmente procedere, fuorchè per porto d'armi proibite. Si spera quindi che saranno quanto prima ammessi tutti tredici a fare le loro difese a piede libero, e specialmente il Cipollini, la cui prigionia è una vera calamità per gli amatori del buon vino.

Di una grave disgrazia mi fu cagione il mio viaggio, cioè di non aver potuto assistere al secondo ed ultimo *meeting* per le imposte, durante il quale l'*oratore* Giovanni Prina eccitò il corrispondente dell'*Opinione* a provare ch'egli fosse un ozioso e vagabondo, e, assicuratosi che non era presente, disse che col suo silenzio riconosceva di avergli falsamente apposte tali qualità, precisamente come quel predicatore gesuita che, dopo aver declamato un'ora contro Voltaire, faceva osservare che, nulla questi rispondendo, si riconosceva perciò convinto d'empietà da esso gesuita.

Ma invero primieramente io non m'era presa la libertà d'intrattenere i vostri lettori di un così dotto oratore che non sa nè anche esprimersi comunque in italiano, ma che è costretto a parlare sempre nel dialetto genovese.

Nemmeno dissi che a quelle adunanze intervenissero dei vagabondi. Si poteva bensì tale qualificazione applicare una volta, benchè onorevolmente, al Prina,

Qui mores hominum multorum vidit et urbes.

Ma mi voglia egli scusare di una citazione in simile lingua, in grazia della traduzione che ne soggiungo. Quelle parole vogliono adunque dire che il Prina girovagò per alcuni anni in molti luoghi, con qualche dozzina di ombrelle sul dorso, vendendone a chi voleva ripararsi dal sole o dalla pioggia, finchè capitò nel 1848 in Francia, dove avendo assistito a qualche riunione popolare si sentì tutto ad un tratto diventare oratore. Egli è ora tanto filantropo che esercita le sue facoltà a favore degli altri più che di se stesso, giacchè interessandosi pei *contribuenti*, ciò non può che ben poco riguardar lui, il quale per le poche ombrelle che tiene nella sua botteguccia in *anneto il Ccurto*, non deve essere colpito che dal *minimum* della tassa.

La parte presa dall'onorevole deputato di Casteggio, con la solita sua aria d'importanza, alla preparazione del secondo *meeting*, ed alcune parole un po' troppo acri di censura riguardo al primo, avevano offesa la suscettività di qualche suo collega; per dare a questo qualche soddisfazione, il loro giornale si fece scrivere da Genova un'apparente rettificazione a quanto io ve n'aveva detto nella precedente mia lettera. Avrete notato su tal punto la sibillina sua espressione, che si presta a contentare l'amico ed a salvare il proprio orgoglio. Rispetto poi alla *voce* che vi riferiva essere *corsa* del suo annegamento, io l'aveva rettificata prima d'ogni altro, soggiungendo che aveva veduto io stesso l'onorevole deputato sano e salvo. Voi vedete pertanto non essersi ancora mai potuto smentire alcuna benchè menoma notizia da me datavi per positiva.

Io non istarò a narrarvi fatti qui avvenuti, e che già conoscete intorno alla presa di possesso de'monasteri e conventi per parte degli agenti demaniali. Solo vi dirò che questa mattina, in uno di essi, la cui ricchezza è notoria e nel quale tuttavia non si trovò un centesimo, la madre *economa* ebbe a dichiarare ch'ella riteneva circa 17 m la franchi, ma che li dovette consegnare in principio della settimana passata ad un prete *superiormente* autorizzato a ritirarli. La povera monaca non potè trattenere contro la tirannia della curia alcune parole che non debbo ripetere. Egli è così assai manifesto come i preti del *Cattolico* e soci, dopo essersi buscati i danari altrui, possono dare del ladro agli autori ed esecutori della legge Rattazzi!

Della pubblica salute non abbiamo a dolerci. Mi fu detto poco fa dall'egregio cavaliere Beretta che da martedì non fu più denunziato nemmeno un caso *sospetto* di cholera. Si hanno pur troppo tristi notizie di Trieste, di Ancona, di Sinigaglia e di Bologna, nella qual ultima città muoiono da 100 a 120 persone al giorno. S.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 26 luglio. Quest'oggi, alle ore 10 12' 40'' di tempo vero, prima di mezzodì, abbiamo sentite tre scosse di terremoto che si susseguirono a brevissimi intervalli nello spazio di 15 minuti secondi, ma meno forti di quella d'ieri. La sua direzione, esplorata collo stesso pendolo di Foucault, si è trovata ancora da est ad ovest.

Alcuni minuti prima l'atmosfera era serena con una nube temporalesca, per cui abbiamo avuto grandine per qualche secondo di tempo, e poi grandine mista a pioggia fin quasi all'istante in cui si udirono le dette scosse.

Altezza del barometro ridotta a zero gradi di Réaumur poll. 27, lin. 6, 72.

Altezza del termometro R. esterno al nord + 16°, 84. Direzione del vento nord-est.

Dall'I. R. osservatorio astronomico di Brera.

(*Gazz. di Milano*)

— Il cholera continua a mietere vittime. Morirono a Brescia il parroco D. Siro Ronchi, il podestà cav. Luigi Maggi e l'Abate Bornati.

FRANCIA

Parigi, 19 luglio. — Provvedimenti di guerra. Parlasi del collocamento di un corpo di osservazione presso Strasburgo, sotto il comando del generale Grouchy che vi comanda la divisione militare. I reggimenti di cavalleria stanziati in Luneville e Toul devono partire in breve per Strasburgo.

I giornali annunziano altresì la formazione di un campo nella pianura di Grosses presso Bourges. Sono già presi tutti i provvedimenti a tal uopo, e il campo sarà comandato da un generale di divisione. (*W. Presse.*)

AUSTRIA

La *Corrispondenza Austriaca* fa la seguente dichiarazione:

« Un carteggio della *Koelnische Zeitung* parla - d'accordo con altri articoli di altri giornali tedeschi provenienti dalla stessa fonte - d'un imminente viaggio di permesso dell'imp. reg. ambasciatore alla corte francese e d'un'assenza probabilmente lunga di questo diplomatico dal suo posto, per cui anche l'imp. ambasciatore a Vienna intraprenderebbe un viaggio di permesso. Il detto corrispondente della *Koelnische Zeitung* argomenta naturalmente dalle circostanze da lui riferite, esser subentrato un rilassamento nei rapporti amichevoli fra le due corti imperiali.

« Questa argomentazione cade di per se stessa, giacchè siamo in grado di dichiarare affatto infondata la nuova della *Koelnische Zeitung* e consorti, compreso pure il motivo del preteso viaggio di permesso del barone de Hubner. »

— L'imp. reg. consigliere intimo conte de Rechberg ebbe ieri l'altro udienza da S. M. l'imperatore; si recherà per alcuni giorni a Kettenhof e partirà poi alla volta d'Italia.

— Vuolsi sapere essere stata fatta da banchieri alemanni al governo una nuova offerta per l'acquisto da parte dei medesimi delle strade ferrate italiane.

MAR BALTICO

Da una lettera dall'ancoraggio dinnanzi Cronstadt del 5 luglio, comunicata dal *Times*, si rileva che anche le operazioni di quest'anno raggiungeranno il loro termine senza aver ottenuto alcun risultato fuori di quello di avere danneggiato il commercio russo. Le scialuppe bombardiere giunte recentemente presentano, è vero, un rinforzo considerevole, ma il loro numero è troppo piccolo per distruggere le batterie di Cronstadt e di Helsingfors. A quest'uopo si richiederebbero 100 cannoniere, 50 bombardiere ed un egual numero di batterie natanti. Sir C. Napier, basato sull'esperienza da esso fatta, insistette nell'anno decorso perchè il governo inglese prendesse tali estese misure, ma indarno! il governo fece costruire appena 15 bombardiere, delle quali, fino alla suddetta data, non erano giunte che 4 sole dinnanzi a Cronstadt. Anche delle bombardiere francesi ne giunse una sola, la quale è però in ogni riguardo più forte che non quelle inglesi. Frattanto i russi erigono in tutti i punti attaccabili nuove batterie e rendono in questo modo affatto impossibile l'imprendere un attacco con successo.

Secondo le relazioni dei giornali di Londra, l'ingresso settentrionale del porto di Cronstadt viene ora difeso da 7 vascelli di linea, 7 fregate, 13 piroscafi e 48 scialuppe cannoniere; fra queste ultime 23 sono a vapore.

ORIENTE

Raccomandiamo alle potenze occidentali le seguenti notizie.

Scrivono da Odessa 14 luglio all'*Ost-deutsche-Post*:

« Finchè la posizione presa dall'Austria mercè il concentramento di ingenti masse di truppe sui confini dell'impero russo, minacciava l'integrità di questo, era necessario dopo la ritirata delle truppe russe dai principati, di formare della città di Kischeneff la base centrale per le eventuali operazioni difensive, onde in pari tempo poter stare in stretta relazione coll'armata principale in Polonia e sorvegliare meglio la difesa dei confini dell'impero. Senonchè la situazione politica essendosi talmente cambiata che il gabinetto di Pietroborgo pieno di fiducia nella sincerità dell'antico suo alleato stimò superflue le accennate misure, perciò fu dato l'ordine al comandante in capo dell'armata del Sud, generale d'infanteria Lüders, di trasferire il suo quartier generale da Kischeneff a Odessa, onde appoggiare più efficacemente le operazioni militari che si stanno preparando nella Crimea, e poter render vani gli eventuali tentativi del nemico d'impossessarsi del territorio fra Ismail e Perekop.

« Secondo le relazioni del principe Gorciakoff i rinforzi di cavalleria e di trasporti di viveri, non che l'infanteria non progrediscono che lentamente nella loro marcia verso la Crimea, e ciò per mancanza d'acqua nelle steppe e per l'immenso caldo che regna nelle medesime; il termometro di Réaumur vi segna 34 gradi. A questi inconvenienti van congiunte naturalmente le malattie che deciMano e le truppe di rinforzo e la guernigione di Sebastopoli.

« Gli ospitali sono tutti zeppi e la maggior parte degli ammalati vi soccombono. Le fazioni del 7 e 18 giugno costarono all'armata in Sebastopoli più che 12(m. uomini, fra i quali si annoverano parecchie centinaia di ufficiali. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 27 luglio.

Pélissier annunzia in data del 25. Dopo tre ore di un fuoco vivissimo il nemico fece a mezzanotte una sortita sulla sinistra del piccolo Redan: essendo vicinissimi un sol momento bastò loro per giungere alla nostra gabbionata, ma furono vigorosamente respinti.

I russi rientrarono in fretta abbandonando qualche ferito ed otto morti. L'oscurità profonda della notte permise loro di togliere tutti gli altri.

Borsa di Parigi 26 luglio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .		66 20	66 20
4 1[2 p. 0[0 .	93 »	»	»
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	85 »	84 50	
1853 3 p. 0[0	51 50	»	»
Consolidati ingl.	91 »	(a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 luglio 1855.

Fondi pubblici

1831 5 0[0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86 50

1849 » 1 luglio — Contr. matt. in c. 86
Id. in liq. 85 75 p. 31 luglio

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 75 80

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in c. 533

Ferrovia di Cuneo — Obbl. 1 genn. — Contr. della matt. in c. 359

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

LA LIQUIDAZIONE
DEL NEGOZIO G. G. MORIS

sotto i portici della Fiera, sull'angolo di Via Nuova,

Dovendo avere il suo termine definitivo pel fine del corrente luglio, si previene che oltre ai vistosi ribassi già stabiliti si accetterebbero ancora proposizioni con equo ribasso da concertarsi pel totale o sopra partite di rilievo delle rimanenti merci.

APPARTAMENTO
signorile
DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°.

Recapito ivi.

FRATELLI BIONDETTI
ORTOPEDICI PRIVILEGIATI
e premiati con medaglia di prima classe

per l' invenzione di diverse macchine ortopediche, che servono a raddrizzare le deformità del corpo, e di bendaggi atti a contenere, senza sotto-coscia, qualunque ernia.

Indirizzarsi agli inventori a Bruxelles, via de l'Ecuyer, num. 1: a Parigi, via Vivienne, num. 48: a Torino, via Doragrossa, n. 21.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE
NELLA
LEGA OCCIDENTALE
COMMENTARI
DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia Arnaldi, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

Sono pubblicati due fascicoli.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 151 a 156.

La dispensa 151 compie il volume III contenente il *Corso completo di economia politica pratica*, di G. B. Say.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

DEPURATIVO DEL SANGUE
coll'essenza di Salsapariglia concentrata

Guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., non che gli incomodi provenienti dal parto e dall'età critica. — Come *depurativo potente* è preservativo dal *cholera* ed efficace nelle malattie di vescica, nel restringimento e debolezza cagionati dall'abuso delle iniezioni, ecc. — Come antivenereo l'*Essenza di Salsapariglia* è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie sifilitiche inveterate e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti.

Prezzo della Bottiglia coll'istruzione, L. 10.

Unico deposito in Torino nella farmacia *DEPANIS*, via Nuova, vicino a Piazza Castello, ove trovansi pure tutti i rimedi specifici più accreditati originali tanto inglesi che francesi e nazionali, e le vere pastiglie e polveri americane bismuto-magnesiache del D.r Paterson, rimedio infallibile contro gli acidi del ventricolo, per facilitare la digestione e corroborare lo stomaco, ecc.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

STORIA
DEGLI ITALIANI
DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 27 e 28
(6ª e 7ª del Vol. 1°)

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

BOTTEGA *da rimettere al presente* di FENOGLIO, orefice, via Doragrossa, n. 13.

Guano Sardo
Deposito in casa Calosso, piazza Bonelli. Fr. 2 il miriagramma. Pagamento a contanti.

Si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

—o—

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

STORIA DI VENEZIA
dal 1797 sino ai nostri tempi
DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

CATECHISMO
DELL'OMEOPATIA
DEL DOTT. HARTLAUB

tradotto dal tedesco in italiano.

Si trova presso il dottor *GIO. DOMENICO BRUNO*, via Beata Vergine degli Angeli, N. 10, piano 3°.

Prezzo L. 2 50.

S'invia franco mediante vaglia postale.

Spettacoli d'oggi

Teatro Carignano. Variato trattenimento drammatico-musicale alle ore 8 3/4, in cui prenderanno parte una signora Dilettante Genovese, il sig. Giuseppe Tarnevasio, il sig. Ernesto Tomasini, il maestro di musica signor Andrea Caligaris ed alcuni artisti drammatici della capitale. Si rappresenta *La povera Maria*. Dopo il 1° atto il signor Ernesto Manfredini canterà l'aria *Se non potrà la vittima* nell' opera *La Vestale*. Dopo il 2° atto il signor Tarnevasio canterà una cavatina ed il signor Rustichelli una romanza. Indi chiuderà il trattenimento un duetto nella *Vestale* fra i signori Tomasini e Rustichelli.

Circo Sales. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Giorgio Sulivan* ossia *Il primo attore del teatro Drury-Lane*.

Teatro Giardini. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Carrani esporrà: 1812 e 1814, ossia *La croce d'oro*, con farsa *La bachettona*.

Teatro Gerbino. Riposo.

Teatro Lupi. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Cosimo l'onesto fabbroferraio*.

Anfiteatro sulla piazza Bodoni. Grande spettacolo dell'acrobatica Compagnia Chiarini.

Tip. dell'OPINIONE.